



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

I UNA CITTA'
OI ABITANTI
ESOCENTO
NSILE

INDIPENDENTE

ESCE

il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

Certi Cavese e le "farse,"



settembre.

Ma al rag. Vincenzo Della Rocca debbo esprimere tutto il mio rammarico di cittadino cavese cosciente e responsabile.

Evidentemente il Rag. Della Rocca, tutto preso dalle cifre bancarie (per ospitare le quali ha dovuto lasciarsi crescere anche una folta barba, che tutto lo sommerge), non ha potuto apprendere alcunché della storia cavese e del problema delle farse cavese, altrimenti lui che è responsabile ponderato come ad un bancario si conviene, si sarebbe guardato bene dall'usare quella frase contro un cittadino cavese.

Sembra bello, a lui ed agli altri che per gettare gratuito e facile apprezzamento di ridicolo su propri concittadini, senza neppure lavarsi prima la bocca, usano invocare le farse cavajole a mo' di disordine dei cavese, sembra bello dare credito ad una malavola tradizione che colpisce non solo colui che si ritiene di poter ridicolizzare, ma anche gli stessi incoscienti attaccanti, i quali alla fin fine sono anche essi cavese?

Io mi sono sempre fin qui sforzato di far comprendere ai denigratori di Cava, che i cavese non furono il bersaglio di quel genere letterario che va sotto il nome di farse cavajole, ma ne furono gli inventori, o quanto meno i conservatori, ad un tempo, sicché è piuttosto lecito ai cavese che agli altri usare della espressione «farsa cavajole» per dare un giudizio negativo sui non cavese, piuttosto che ai non cavese contro i cavese. Figuriamoci poi quanto possa essere lecito ed intelligente usarla da cavese contro i cavese! Ma a lavare la faccia di certe teste, si ci perde l'acqua ed il sapone.

E mi rattrista ancora di più il fatto che l'amico Gianni Formisano, ottimo mio collega in giornalismo, e che io stimo come tutti coloro che tenacemente giorno per giorno, da sé, da soli, con la loro piccozza, ascendono per l'aspro monte della cultura e dell'elevamento spirituale, abbia riportato quella frase nella corrispondenza inviata al giornale «Roma» sulla seduta consiliare di quella sera.

Egli mi ha chiarito che lo ha fatto unicamente per fedeltà alla cronaca; gli credo; ma la considerazione per una popolazione che lo stima e gli profonde simpatia, perché, benché forestiero di Cava, a Cava si è affezionato fin dalla tenera età, lo avrebbe dovuto far riflettere due volte, considerando che si può rispet-

La sera del 22 agosto, quando in aula consiliare del nostro Comune si dibatteva sulla candidatura del Sindaco, non mi rattristano tanto le contumelie che mi scaraventò addosso Musumeci, quanto la sconsiderata frase pronunciata dal Rag. Vincenzo Della Rocca esattamente con queste parole: «Questa sera stiamo assistendo ad una farsa cavajole di cui il primo attore è l'Avv. Apicella!»

Alle contumelie di Musumeci non ritengo di dover rispondere neppure in questa sede, perché la popolazione ha avuto modo di giudicare, e non certamente a mio disfavore, come già ho chiarito nella seduta consiliare del 6

settembre.

Ma al rag. Vincenzo Della Rocca debbo esprimere tutto il mio rammarico di cittadino cavese cosciente e responsabile.

Evidentemente il Rag. Della Rocca, tutto preso dalle cifre bancarie (per ospitare le quali ha dovuto lasciarsi crescere anche una folta barba, che tutto lo sommerge), non ha potuto apprendere alcunché della storia cavese e del problema delle farse cavese, altrimenti lui che è responsabile ponderato come ad un bancario si conviene, si sarebbe guardato bene dall'usare quella frase contro un cittadino cavese.

Sembra bello, a lui ed agli altri che per gettare gratuito e facile apprezzamento di ridicolo su propri concittadini, senza neppure lavarsi prima la bocca, usano invocare le farse cavajole a mo' di disordine dei cavese, sembra bello dare credito ad una malavola tradizione che colpisce non solo colui che si ritiene di poter ridicolizzare, ma anche gli stessi incoscienti attaccanti, i quali alla fin fine sono anche essi cavese?

Io mi sono sempre fin qui sforzato di far comprendere ai denigratori di Cava, che i cavese non furono il bersaglio di quel genere letterario che va sotto il nome di farse cavajole, ma ne furono gli inventori, o quanto meno i conservatori, ad un tempo, sicché è piuttosto lecito ai cavese che agli altri usare della espressione «farsa cavajole» per dare un giudizio negativo sui non cavese, piuttosto che ai non cavese contro i cavese. Figuriamoci poi quanto possa essere lecito ed intelligente usarla da cavese contro i cavese! Ma a lavare la faccia di certe teste, si ci perde l'acqua ed il sapone.

E mi rattrista ancora di più il fatto che l'amico Gianni Formisano, ottimo mio collega in giornalismo, e che io stimo come tutti coloro che tenacemente giorno per giorno, da sé, da soli, con la loro piccozza, ascendono per l'aspro monte della cultura e dell'elevamento spirituale, abbia riportato quella frase nella corrispondenza inviata al giornale «Roma» sulla seduta consiliare di quella sera.

Egli mi ha chiarito che lo ha fatto unicamente per fedeltà alla cronaca; gli credo; ma la considerazione per una popolazione che lo stima e gli profonde simpatia, perché, benché forestiero di Cava, a Cava si è affezionato fin dalla tenera età, lo avrebbe dovuto far riflettere due volte, considerando che si può rispet-

che cavese lo chiama «forestiero», e poi non tralascia occasione per mettersi dalla parte dei detrattori di Cava e dei Cavese.

Ho voluto chiarire, non per me, ma perché certi cavese di nascita o di adozione, la smettano una buona volta di prendersi da se stessi per fessi, credendo di fare i furbastrini!

DOMENICO APICELLA

L'acqua di S. Lucia

Avv. DOMENICO APICELLA
Cava dei Tirreni

Ci riferiamo alla nota apparsa sul suo periodico dell'agosto 1975: «Vogliamo perdere anche l'acqua di S. Lucia», per segnalare che l'Amministrazione di Cava, fin dal 1966, ha richiesto la concessione dell'acqua e mungibile dalla galleria ferroviaria in S. Lucia.

In quella sede, venne approvato, con delibera di Consiglio Comunale n. 249 dell'8-7-1966, e presentato alle autorità competenti, il progetto redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale, per la captazione e l'invio dell'acqua.

Con decreto Provveditoriale n. 19832 VII del 19-5-1967, venne assentito, in favore di Cava dei Tirreni, una concessione per 70 lt. al secondo.

La Cassa del Mezzogiorno ed il Ministero LL.PP., nonostante le reiterate richieste dell'Amministrazione di Cava che trasmesse prontamente agli stessi il progetto non hanno potuto finanziarlo in quanto non rientrava nelle previsioni della zona industriale, né in quelle del Piano Regolatore Generale degli acquedotti.

Occorre, infine, ricordare che le ferrovie dello Stato hanno sempre manifestato la loro opposizione alla captazione dell'acqua in un punto intermedio della galleria come sarebbe stato per S. Lucia.

Distinti saluti.

Il Commissario Prefettizio
(F. Alfinito)

(N.d.d.) Ringraziamo l'ottimo Commissario Prefettizio per il chiarimento. Purtroppo il problema resta, e dovrà essere affrontato dalla nuova Amministrazione.

LA VILLEGGIATA... FREGATURA

Caro Apicella, la miseria avanza, ma poca gente ha perso la vacanza, nessuno ci ha voluto rinunciare, e ognuno se n'è andato ai monti e al mare. Pur se si sono tutti indebitati, dicevo, ai monti e al mare sono andati. Io pure sono... andato, non lontano in un paesello poco fuori mano. Sono andato colà per risparmiare, perché lontano non potevo andare, non volevo sentir la fregatura di non fare pur'io «villeggiatura». Però non posso fare proprio a meno di dirti che era un luogo poco ameno, dico la verità, non è una... palla, mi sono «sistemato» nella «stalla», che s'era poco prima liberata della mucca ch'aveva macellata. Lì non avevo certo dei parenti, ma avevo contadini conoscenti, erano dei gentili contadini, ma avevano una stanza e sei bambini; molto carissimi anch'io con loro? Ma, questa è bella, ti dirò del... «Toro». In quella stalla m'ero coricato

e non m'ero nemmeno appisolato, quando sentii un rumore molto forte, il «TORO» dava calci nelle porte. Pensai, di certo, che quell'animale, bussava p.c.l., dovere coniugale e, ti ripuro, mi sono preoccupato per la... compagnia d'essere scambiato. E ti confesso senza reticenza, temevo aver: qualche... «Conseguenza». Furono proprio pessimi momenti, fortuna resistettero i battenti.

Il «TORO» si dovette... «Rassegnare» ed io potetti affine... riposare.

Il giorno dopo, come hai indovinato, dagli amici mi sono congedato, e, per esser preciso, la mattina, mi sono recato nella «stazioncina», aspettai due tre ore per tempo, ma di lì non passava meno un treno, era in corso una «Sciopero Selvaggio» e di treni non c'era alcun passaggio. Mio Caro Direttore, non mi credi? Io me ne sono tornato a casa a piedi.

REMO RUGGIERO

L'Avv. Apicella Sindaco per tre ore; ma la coalizione di sinistra rimane l'unica possibile

Ora debbo raccontare come sono stato primo cittadino di Cava per sole tre ore, e come sono ritornato quello che ero rinunciando al prestigioso ruolo con la stessa serenità con la quale durante i comizi elettorali spiegavo che non aspiravo a diventare primo cittadino per aumento della mia considerazione personale, ma unicamente per amore di Cava.

Mi son dimesso dopo tre ore dalla elezione non solo per mantenere fede ai patti, ma anche e soprattutto per protestare contro l'atto di quello sconsiderato che, buttando il piede di porco nella coalizione di sinistra, aveva dimostrato che anche a sinistra ci possono essere i traditori; ed io con i traditori non ci posso stare, anche se la democrazia cristiana di Cava, volendo trovare un capro espiatorio al fallimento della propria politica locale, si è sforzata, senza però riuscire a convincere la popolazione, che non si era potuto realizzare una amministrazione con essa unicamente perché io avrei tradito la parola data.

Ed ecco la cronaca.

Ci lasciamo nello scorso numero, che io, fedele alla parola data, e rimanendo figlio alle direttive del Psdi, avevo acconsentito alla formazione di una

Giunta anche senza i socialisti, perché la Dc mi aveva assicurato che i socialisti avevano messo la pregiudiziale della mia esclusione da qualsiasi accordo ed avevano avanzato delle pretese per essa inaccettabili; per di più mi aveva assicurato che il Prof. Cammarano sarebbe stato dalla nostra parte, e l'indipendente di S. Lucia, Marzio Baldi, aveva sottoscritto l'impegno di aderire ad una tale coalizione.

Senonché, quando stavamo per entrare in aula per l'ormai famosa seduta del 25 luglio, i Dc dissero che Marzio Baldi all'ultimo momento si era rifiutato di mantenere l'impegno, mentre il Prof. Cammarano dichiarò che, stante la nuova situazione, non intendeva partecipare in aula per la Dc. A scanso di equivoci dirò che già la Dc si era comportata male con noi, perché mentre aveva assicurato che Marzio Baldi aveva sottoscritto l'impegno, non risultò poi affatto vero, non avendo mai il Baldi fir-

mato alcun patto con la Dc.

Comunque quando fummo in aula, convinto, come allora ero, che si dovesse tentare una soluzione della crisi con la Dc, feci quelle dichiarazioni che mi attirarono tutte le ire dei presenti, e che ormai sono a tutti note. E quando finalmente la seduta fu rinviata al 22 agosto per dar modo ai gruppi consiliari di trovare nel frattempo una soluzione, mi affrettai a dire al Segretario della Dc di non cullarsi come al solito in illusioni, ma tentasse di realizzare l'accordo con i socialisti in tempo utile, perché non intendevo di fare un'altra volta il capro espiatorio della indolenza e della incapacità della Dc.

E dissi anche che se almeno tre giorni prima del 22 agosto non fosse stata trovata la soluzione, mi sarei ritenuto sciolto dall'impegno, perché non intendevo assolutamente affrontare più le ire della popolazione, la quale giustamente reclamava un'amministrazione comunale ordinaria. Chiari ripetutamente allo stesso Segretario, all'Avv. Lamberti, a Ferraioli ed a quello stesso Musumeci che poi gratuitamente e con troppa facilità vorrà tacciarmi di traditore, che dovevano smetterla di credere che i socialisti avrebbero accettato di entrare in giunta in posizione di svantaggio per la pretesa di Dc di mantenere la pluralità dei suoi 17 consiglieri sui 4 socialisti, e dovevano anche considerare che la loro compagine non era di 17 voti sicuri perché al dunque al meno cinque loro consiglieri sarebbero stati in disaccordo sul Sindaco e sulla Giunta.

Ecco perché invocavo (cosa da me ripetuta sul Castello) una riunione dei ventitre consiglieri di una possibile maggioranza di centro sinistra (dc, psi, psdi e S. Lucia) per trovare la soluzione veramente impegnativa. More solito, però, la Dc di Cava fece trascorrere il tempo crogiolandosi nella illusione che alla fine il Psi si sarebbe piegato.

Così arrivammo a mercoledì 20 agosto senza nulla di fatto. Verso le ore 8 i comunisti mi telefonarono chiedendomi di partecipare ad una riunione con i socialisti per vedere se fosse possibile concordare con essi una soluzione della crisi. Chiesi che la riunione avvenisse alle 11 per aver modo di interpellare la Federazione del mio Partito. Invano scesi a Salerno, perché trovai la Federazione chiusa. Ritornai a Cava e mentre mi recavo all'appuntamento incontrai l'Avv. Lamberti della Dc al quale annunziai che, poiché il mio Partito aveva lasciato trascorrere inutilmente quasi un mese senza nulla combinare e poiché come avevo preannunziato non intendeva assolutamente affrontare più l'animosità del pubblico, andavo in quel momento alla riunione col Psi e col Pci a mettere a loro disposizione il mio voto segreto senza alcuna pretesa, purché il 22 agosto si fosse proceduto alla elezione del Sindaco e della Giunta.

L'Avv. Lamberti cercò di dissuadermi, dicendomi che l'accordo con i socialisti era stato raggiunto e che proprio alle ore 11 le due delegazioni, la dc e la socialista, dovevano incontrarsi per sottoscrivere. Risposi che era assolutamente inconcepibile, perché i socialisti in quel momento stavano attendendo me nella sede del Pci, per trovare la soluzione. Così mi recai alla riunione ed esposi chiaramente ai socialisti ed ai comunisti la mia idea, che era quella di dare puramente e semplicemente il mio voto a che formassero la Giunta, purché il problema si risolvesse, anche perché avevo invano cercato di interpellare la Federazione del mio Partito. I due gruppi però mi fecero comprendere che essi non intendevano volere soltanto il voto occasionale, ma la mia effettiva partecipazione alla amministrazione comunale, anche in considerazione della mia nota esperienza in questo campo. Allora io dissi: — Se volete la mia personale partecipazione, perdonatemi la immoestia e non pensate che lo faccia per esibizionismo, dovrai fare io il Sindaco! Immediatamente i socialisti fecero loro la richiesta in tali sensi ed i comunisti si dichiararono anche essi in linea di massima entusiasti, ma chiesero di poter interpellare la loro base.

Da qui incominciarono due intense giornate di assemblee della Sezione comunista, perché la base, che si era entusiasta all'idea originaria di un Sindaco comunista e credeva nella prevalenza numerica così come ci aveva creduto la Dc rispetto ai socialisti, recepisse di dover sacrificare il Sindaco proprio e di dover equamente dividere gli assessorati con i socialisti in maniera da costituire quell'equilibrio che solo poteva essere garanzia per una amministrazione duratura e saggia. E la base comunista in due giornate di continua assemblea si convinse e tutti se ne mostrarono entusiasti, essendo intervenuta anche da Salerno la Federazione Comunista, mentre io non ero riuscito neppure in questo frattempo a trovare aperta la mia Federazione che era andata in ferie.

E stilmamo, l'accordo che prevedeva me come Sindaco tre assessori effettivi tra cui il vicesindaco, più uno supplente al Pci; due assessori effettivi ed uno supplente al Psi; un assessore effettivo al luciano, collaterale del Psi. E ci recammo in aula il 22 agosto, e sconsigliammo i democristiani ed il Prof. Cammarano, che se veramente volevano la sollecita soluzione della crisi nell'interesse cittadino, si fossero astenuti dal presentare esso Prof. Cammarano come Sindaco di alternativa, perché alla fine per ragione di età sarei stato eletto sempre io Sindaco, anche se il Prof. Cammarano avesse ottenuto con i voti del Msi-Destra Nazionale venti voti.

La seduta fu burrascosa: vollero le contumelie di Musumeci contro di me; volò il richiamo di Della Rocca alle farse

cordo con i socialisti era stato raggiunto e che proprio alle ore 11 le due delegazioni, la dc e la socialista, dovevano incontrarsi per sottoscrivere. Risposi che era assolutamente inconcepibile, perché i socialisti in quel momento stavano attendendo me nella sede del Pci, per trovare la soluzione. Così mi recai alla riunione ed esposi chiaramente ai socialisti ed ai comunisti la mia idea, che era quella di dare puramente e semplicemente il mio voto a che formassero la Giunta, purché il problema si risolvesse, anche perché avevo invano cercato di interpellare la Federazione del mio Partito. I due gruppi però mi fecero comprendere che essi non intendevano volere soltanto il voto occasionale, ma la mia effettiva partecipazione alla amministrazione comunale, anche in considerazione della mia nota esperienza in questo campo. Allora io dissi: — Se volete la mia personale partecipazione, perdonatemi la immoestia e non pensate che lo faccia per esibizionismo, dovrai fare io il Sindaco! Immediatamente i socialisti fecero loro la richiesta in tali sensi ed i comunisti si dichiararono anche essi in linea di massima entusiasti, ma chiesero di poter interpellare la loro base.

Da qui incominciarono due intense giornate di assemblee della Sezione comunista, perché la base, che si era entusiasta all'idea originaria di un Sindaco comunista e credeva nella prevalenza numerica così come ci aveva creduto la Dc rispetto ai socialisti, recepisse di dover sacrificare il Sindaco proprio e di dover equamente dividere gli assessorati con i socialisti in maniera da costituire quell'equilibrio che solo poteva essere garanzia per una amministrazione duratura e saggia. E la base comunista in due giornate di continua assemblea si convinse e tutti se ne mostrarono entusiasti, essendo intervenuta anche da Salerno la Federazione Comunista, mentre io non ero riuscito neppure in questo frattempo a trovare aperta la mia Federazione che era andata in ferie.

E stilmamo, l'accordo che prevedeva me come Sindaco tre assessori effettivi tra cui il vicesindaco, più uno supplente al Pci; due assessori effettivi ed uno supplente al Psi; un assessore effettivo al luciano, collaterale del Psi. E ci recammo in aula il 22 agosto, e sconsigliammo i democristiani ed il Prof. Cammarano, che se veramente volevano la sollecita soluzione della crisi nell'interesse cittadino, si fossero astenuti dal presentare esso Prof. Cammarano come Sindaco di alternativa, perché alla fine per ragione di età sarei stato eletto sempre io Sindaco, anche se il Prof. Cammarano avesse ottenuto con i voti del Msi-Destra Nazionale venti voti.

La seduta fu burrascosa: vollero le contumelie di Musumeci contro di me; volò il richiamo di Della Rocca alle farse

segue in 2° pagina

segue dalla 1ª pagina

cavajole, volarono fischi ed applausi da parte del pubblico, e si passò alla votazione. Per tre volte le urne dettero venti voti ad Apicella, diciotto a Cammarano e due al Cav. Pellegrino del Msi-Dn; perciò la seduta dovette spostarsi in seconda convocazione al 28 agosto.

In tale seduta, in cui i voti per il Sindaco si mantennero gli stessi della prima, finalmente dopo la seconda votazione fu proclamato il Sindaco nella persona dell'Avv. Apicella. Quindi si procedette alle operazioni per la elezione degli assessori.

Cerchiamo di far comprendere al Prof. Cammarano, ai De ed al Msi-Dn, che se veramente volevano dare, come aveva invocato lo stesso Prof. Cammarano, l'amministrazione ordinaria alla città, evitassero di far nascere un pateracchio, che avrebbe potuto determinare soltanto un nulla di fatto, perché se non fosse risultata eletta tutta la Giunta concordata, il Sindaco si sarebbe dovuto dimettere e si sarebbe dovuto incominciare da capo.

Io dichiaro che se qualcuno di essi fosse risultato eletto con i voti del Msi-Dn si sarebbe immediatamente dimesso; il Prof. Cammarano dichiarò lo stesso, ed i due del Msi-Dn dichiararono che avrebbero votato secondo coscienza. La votazione per gli assessori effettivi dette per due volte 20 voti ai comunisti, 19 ai socialisti, 18 al luciano Baldo Marzio; per cui, per anzianità furono proclamati assessori Cammarano, Forte ed Abbro della Dc, Della Monica e Sammarco dell'Indip., di sin. collaterale del Pci; e 20 voti ai socialisti Luigi Altobello e Geom. Aldo Amabile, e Marzio Baldo collaterale del Psi; diciotto voti a Cammarano e ad altri cinque consiglieri della Dc, e due voti ai consiglieri del Msi-Dn. Tutto filava liscio come l'olio, ma alla terza votazione...

in cauda venimus, i risultati del terzo 20 voti a Cammarano, 19 voti ad Abbro e Forte della Dc, 19 voti ai comunisti, 19 ai socialisti e 18 al luciano Baldo Marzio; per cui, per anzianità furono proclamati assessori Cammarano, Forte ed Abbro della Dc, Della Monica e Sammarco del Pci e Altobello del Psi. Segno evidente che uno del Msi-Dn aveva votato per Cammarano e uno della compagine di sinistra aveva votato per Cammarano, per Abbro e per Forte invece di votare per i suoi compagni.

Aprirei cioè! Col cuore in pena non per il rifiuto della carica che certamente non mi faceva impressione, ma per aver dovuto constatare che finanche nelle file delle sinistre c'erano i franchi tiratori, chiesi la parola e dissi che, constatato il risultato della elezione degli Assessori, mi dimettevo non solo per rispettare gli impegni, ma anche e soprattutto per protesta a quanto era accaduto! Applauso della popolazione, non certo per salutare la sconfitta della coalizione di sinistra, ma per approvare il mio gesto; applausi della Dc che toccava il cielo con le mani. Poi fecero dichiarazione di dimissione i due assessori comunisti, quello socialista, i due dc ed il Prof. Cammarano, ed il Consiglio si riconvocò per il 6 settembre per rieleggere novellamente il Sindaco e la Giunta.

Nei giorni intercorsi fino al 6 settembre si è visto che l'unica soluzione possibile alla crisi del Comune di Cava, è quella della elezione di un Sindaco e di una Giunta di sinistra, ed in tali sensi i gruppi di sinistra hanno riconfermato di affrontare il secondo turno, con l'impegno da parte dei comunisti di fare sì che non si verificasse novellamente la scandalosa defezione, che pare che sia certamente da attribuire ad uno del proprio gruppo.

Tenutasi la prima convocazione del 6 settembre i dc hanno cercato di approfittare del fatto che il socialista Avv. Panza era assente per essersi recato in Argentina per convegno; ed hanno

costretto perciò le sinistre ad abbandonare l'aula, non senza che prima queste avessero chiarito che se i rimasti in aula avessero insistito ancora nel voler approfittare della lontananza di Panza fissando una seconda convocazione per una data prima del 15 settembre, esse si sarebbero viste costrette a disertarla per evitare una novella Giunta di pateracchio o di soli democristiani per eventuali voti del Msi-Dn.

E poiché nonostante ciò, i rimasti in aula hanno fissato per la seconda convocazione la data di stasera 13 settembre, ecco che stasera i venti della sinistra non si presenteranno (anche perché nel frattempo alcuni di essi hanno dovuto egualmente andare allo Estero per convegno e non rientreranno prima del 15); e l'elezione non potrà aver luogo, perché ci vorrebbe almeno la presenza in aula di ventuno consiglieri su quaranta.

Così stasera al Commissario Prefettizio non resterà che constatare la impossibilità a procedere per mancanza del numero legale, e riconvocare ancora una volta il Consiglio in prima convocazione entro gli otto giorni successivi per ricominciare da capo. Ciò è impensabile perché Cava non può assolutamente continuare in una gestione commissariale, la quale, comprensibilmente, senza minimamente sminuire l'opera del Dott. Affinito, che è un ottimo funzionario, non può che adottare provvedimenti di sola ordinaria amministrazione.

Cosa che si sarebbe evitata se i Dc (credendo di poter strafare) non avessero stabilito per il 13 la seconda convocazione, ma la avessero fissata per dopo il 15 come noi avevamo consigliato.

Se non rose, fioriranno; se non spine pungeranno! Io da parte mia continuerò a comportarmi nel modo che mi apparirà migliore nell'interesse di Cava.

La Pro Cavese

Nelle recenti partite amichevoli pre-campionato, giocate sotto l'incubo di una possibile astensione dal campionato di Serie «D» a causa della nota cervellottica assegnazione al girone calabro-siciliano, non è raggiunto quel grado di forma e di affiatamento che avesse fatto bene sperare per l'imminente inizio del campionato che avverrà il 28 corrente.

Dirigenti, rappresentanti dei tifosi cavesi vennero convocati dal presidente avv. Castani a Firenze e molto brillantemente il

Mostra permanente alla "Caravaggio" di Salerno

Una mostra permanente di artisti contemporanei si tiene a Salerno presso la galleria d'arte «Caravaggio» via Posidoniana 233, di fronte alla FIAT Comsa.

Presso di essa abbiamo potuto ammirare l'esposizione di quadri proposti da vari pittori italiani, i quali stanno riscuotendo enorme successo, sia per la loro validità nel campo artistico, sia perché l'esiguità dei prezzi di vendita attira un folto pubblico proveniente da tutte le parti.

Tra i meriti della galleria bisogna annoverare che è l'unica, in Salerno, ad aver ricevuto l'ambita coppa dalla N.D. Emma Aquaro Heichele per aver contribuito alla diffusione della pittura in Campania.

Tra gli artisti abbiamo notato diversi nomi già noti: Jovine, Vitale, Gatto...

La galleria è aperta a tutti ed, in tutti i giorni della settimana.

Noterelle nostre

CRIMINALITA' OLTRE IL LIVELLO DI GUARDIA

Crediamo non vi sia alcun dubbio sul fatto che solo la fermezza ed il senso di responsabilità che hanno contraddistinto il comportamento delle forze dell'ordine abbiano impedito una strage a Milano.

Gli elementi perché il tentativo di rapina ad una banca potesse trasformarsi in strage ci stavano tutti, compresa la monotona isteria di una folla che non è esitata, dopo sette ore e mezzo di tensione crescente, a tentare di linciare i rapinatori.

C'erano, perché i banditi sembravano decisi a colpire gli ostaggi, c'erano perché nessuno può prevedere l'esito di un gesto sconsiderato, anche se dettato dall'ira. Nonostante tutto, però, quelle sette ore e mezzo di tensione non hanno provocato alcuna vittima. E' importante sottolinearlo perché, più o meno nelle stesse ore in cui Milano viveva una nuova giornata d'incubo, vittime ce ne sono state, in altre parti d'Italia: a Ferrara dove un pregiudicato è stato ucciso dalla polizia e ad Anghi, dove un sottufficiale dei carabinieri è stato ucciso dai banditi.

Sono vittime che vengono ad aggiungersi all'ormai lunga lista delle vittime della criminalità in Italia, vittime che contribuiscono e non poco a dettare l'accentuarsi di quelle spirali di violenza e di ferocia, di reazioni radicali e irrazionali, della quale sembriamo ogni giorno più prigionieri. Il caso di Cristina Mazzotti è di appena qualche giorno fa.

Ad esso hanno fatto seguito altri avvenimenti che innestano

dosi su una paura collettiva, ormai senza limiti, hanno innescato un meccanismo di reazione palpabile nella sua ansia di repressione e sicurezza.

Ieri c'è stata quella vicenda milanese e quelle altre due tragiche vicende di Ferrara e di Anghi. Nessuno può dirci cosa ci riserveranno i giorni. La spirale ha ormai raggiunto una velocità tale che ogni previsione rischia di essere smentita. Siamo sulla strada di un primato e lo siamo non per quanto bensì per qualità di crimine.

Deve esserci un motivo che spinge a questa selezione «naturale» il nostro crimine: il rischio che corrono i delinquenti per imprese criminali più violente è indubbiamente minore di quello che corrono le vecchie attività artigianali criminali. I rapinatori per mero profitto non si muoverebbero come si muovono se non avessero la garanzia che la possibilità di profitto debba essere inversamente proporzionale al rischio che corrono per procacciarselo. Ed allora, in questo contesto, il nodo da sciogliere è quello della prevenzione. Se è vero che per anni a questa delinquenza è stato dato persino un alibi ideologico, se è vero che lo scollamento della vita collettiva ha alimentato il crescere della delinquenza, se è persino vero che esistono «radici» sociologiche ben precise alla crescita del fenomeno, non dobbiamo però per questo dimenticare che a poco a poco, progressivamente, abbiamo finito per assistere ad una situazione curiosa: quella del ridursi del margine di manovra delle forze dell'ordine rispetto al crescere della libertà di manovra della delinquenza.

Se oggi si richiedono strumenti operativi migliori per la polizia, ciò vuol dire che sulla concessione di questi strumenti operativi si è lottato molto. E si è lottato perché per molto tempo non si è riusciti a sciogliere un nodo: quello della reale esigenza di sicurezza da parte della collettività. Oggi siamo ad una situazione in cui basta un pugno di criminali per tenere in angoscia una città, ad una situazione che è tutti i sintomi di una degenerazione, quella criminale, ma anche quella della reazione isterica della gente. La criminalità è trovata un brodo di coltura eccellente nelle pieghe della crisi del nostro sistema, e il sonno della ragione che ne è accompagnato la germinazione è prodotto di questi mestri. Coi quali ci prepariamo a batterci, è indubbio: ma senza dimenticare il vigoroso contributo che da più parti è stato dato alla loro nascita.

NAPOLI SENZA SINDACO
Lo sforzo del professor Giuseppe Galasso, nostro amico ed assiduo lettore, impegnato per un mese a cercare di costituire una giunta che possa avviare a soluzione i gravi problemi di poli, evitando il rischio di una città in collasso qual'è Na gestione commissariale, è stato compromesso dal rifiuto del Presidente socialdemocratico sen Saragat avesse scongiurato con un suo telegramma il segretario del PSDI napoletano in cui evidenziava la grave responsabilità che il psdi si sarebbe assunto facendo fallire il tentativo di Galasso. Ecco il testo del telegramma di Saragat:

«A titolo strettamente personale ti prego di riflettere alle atteggiamento da parte di certa interpretazioni malevoli del tuo stampa cosiddetta libera e di fatto subordinata ai finanziamenti dei magnati della grande industria del paese. Sul piano logico la tua decisione, prosegue il telegramma, di fronte ad un'alterazione sostanziale della tua

proposta originaria è ineccepibile, ma sul piano politico essa asseconderà la campagna di vilipendio condotta contro il nostro partito e gli uomini che lo rappresentano.

Inoltre essa priverà Napoli di un sindaco esemplare e creerà una situazione ancora peggiore di quella che tu hai respinto.

Per questi motivi concludo Saragat-penso che nell'interesse di Napoli, i cui mali scolari non possono essere affrontati con qualche probabilità di successo che da uomini di livello morale ed intellettuale quale quello del prof. Galasso, e nell'interesse del partito, aggredito perché è uno dei pochi baluardi a difesa di una Italia libera civile ed indipendente, ti prego di valutare con i compagni dell'esecutivo queste mie considerazioni che, ripeto, sono strettamente personali.

A quanto sembra i socialdemocratici intendono assumersi la responsabilità di far fallire il tentativo del prof. Galasso a Napoli, che ha avuto quanto meno il pregio di individuare ed esaltare il ruolo delle forze intermedie, rifiutando i veti democristiani apparsi ancora scioccati dall'infarto del quindici giugno, ed evitando quelle parvenze frontistiche che si sarebbero avute con l'inclusione del PCI in giunta.

Aggiungiamo solo che ancora non si è compreso che qualsiasi aggregazione di forze intermedie va perseguita con i fatti e non con le parole.

DAGLI AL TERRENO!

A morte i «terroni» è l'invettiva veemente e rabbiosa che a Milano e nel Nord Italia sboccia, come un mostruoso germoglio, dalla pietà per l'atroce fine di Cristina Mazzotti. Sui muri della capitale lombarda e di altre città, mani ignote e furenti vengano scritte di odio contro i meridionali, calabresi e siciliani in particolare, indicandoli come un'orda delinquenziale salita dal sud a contaminare e bacare una bene ordinata società industriale, con una criminalità violenta, spietata, spesso stupidamente feroce. Gli immigrati che già vivono in un ambiente ostile vengono gradualmente emarginati in una disumana solitudine.

Alla richiesta di un'informazione non si risponde, a un sorriso si oppone un viso freddo e voro si dice...no.

Una ennesima frattura (questa volta tragicamente grottesca) fra le due Italie, l'una ora con la malavita «buona», l'altra, quella meridionale, con la «mala» ottusa e perversa.

E' un modo subdolo e pericoloso di alimentare un razzismo che, già latente, minaccia di esplodere in forme di intolleranza, emarginando ed esasperando decine di migliaia di uomini che, partiti dalle terre del Sud con la loro disperazione hanno cercato al nord un lavoro per farsi una vita onesta ed accettato i loro poveri paesi per sfuggire; uomini che hanno lasciato ad un destino nemico e che sabbilità di imprese che suscitano accomunati nella responsabilità, senza colpa alcuna venivano indignazione ed orrore.

Laddove la colpa, più verosimilmente, è di coloro che per calcolo, complicità, pavidità od inettitudine hanno contribuito ad un permisivismo che è scardinato ogni principio morale, minato le istituzioni, umiliato lo Stato.

ANTONIO RAITO

Chiediamo scusa ai lettori ed all'autore: il titolo «Un amico a caccia», dell'ultima poesia di pag. 4 va prima del rigo che lo precede!

AMORE PERDUTO

I tuoi occhi brillano di lacrime, il tuo cuore è straziato dal dolore

per un amore perduto. Non tutto!... Restano i semi del nostro amore a lenire il tuo dolore. La speranza del domani... La ragione di vivere... (Dalle carceri di Salerno) GIULIO ROSSI

Gite a S. Liberatore

Come annunziamo nell'ultimo numero, alcuni appassionati di S. Liberatore, tra cui Domenico, Paolillo, Edmondo Manzo, il parrucchiere Cav. Antonio Forte, il rev. P. Francesco dei Cappuccini, hanno riattivato e riaperto al culto la piccola chiesetta di Cristo Re e l'attigua casetta di ristoro.

Il pio luogo è ridiventato in queste magnifiche giornate autunnali, meta di quanti amano la vita all'aria aperta, e specialmente di quanti hanno le giornate libere perché fruiscono di una meritata ed onesta pensione.

Immagini

Due occhi persi nel buio ricercano attraverso i ricordi le immagini felici che non torneranno più! (Materdomini) VANNA NICOTERA

Amore

Dal nulla nacque il nostro amore... da uno sguardo... proibito... (Materdomini) CARLO NICOTERA

La mostra Galliani a Cava

Molta ammirata è stata la mostra di pittura che Umberto Galliani ha tenuto nel salone della nostra Azienda di Sog. giorno dal 23 al 31 agosto. L'artista è particolarmente espressivo con la tematica degli «alberi spogli» sviluppando la quale, mostra tutta la sua maturità e la sua validità.

Il cacciatore

Cacciatore, aria spavalda in mezzo alla via, sorriso trionfante ondeggi sul fango dei tuoi stivali per sbattere meglio i pennuti impiccati che porti all'anca: occhi vuoti, capini schiantati piume aggrumate di sangue. E non senti, tu non senti il lamento dal bosco profondo il grido di chi solo è rimasto e cerca e chiama, nessuno ne... (Suno trovando) Vai grande eroe: sei grande e forte! (Roma) ALFREDO GIRARDI

ZAMBRITTO — Gli zambritti erano i calzari che portavano i contadini nei secoli passati. Erano costituiti da pezzi di cuoio ritentati per mezzo di spaghi che si legavano alle gambe. L'uso se ne perse nel secolo scorso, quando si cominciarono ad usare le scarpe, ma il nome di «zambritti» rimase a designare la gente rustica e zotica.

LA BICICLETTA

Da quando l'uomo ha avuto l'uso della ragione, ha pensato che gli bisognasse correre più veloce e più a lungo di quello che gli consentissero le proprie gambe a contatto diretto con la terra, sia per gareggiare in velocità e con gli animali da cacciare, e sia per poter raccogliere le distanze tra luogo e luogo.

Ed il primo mezzo veloce di cui si servì fu indubbiamente quello dei quadrupedi, soggiogandoli alla propria signoria: il cavallo gli servì per correre più veloce degli animali selvatici e catturarli ed ucciderli per eliminare il loro pericolo o cibarsene, il cammello sostituì il cavallo nei luoghi aridi del deserto, l'asino ed i buoi servirono per i trasporti pesanti; ed al sussidio degli animali l'uomo è ricorso fino a quando la scienza moderna con la meccanizzazione non ha trasformato tutto il sistema di vita, creando una nuova civiltà, basata soprattutto sul movimento della ruota. Quella ruota che, pur essendo tanto antica da non sapersi più chi l'avesse inventata, ha trovato il suo trionfo esplosivo soltanto qualche secolo fa, quando si inventò il modo di azionarla con la forza dello stesso uomo o con la forza di altri elementi della natura ingegnosamente sfruttati per propellenti.

Così abbiamo avuto la invenzione della bicicletta, per correre più veloci e più a lungo da posto a posto; abbiamo avuto la invenzione della macchina a vapore per correre attraverso i continenti ed i mari; e poi la invenzione di tutte quelle altre macchine che, sfruttando come propellente l'energia elettrica o quella dei prodotti del petrolio, ed oggi addirittura l'energia atomica, si sono articolate ed impadronite di tutte le attività umane, sicché non è irrazionale affermazione il dire che l'uomo è diventato schiavo della macchina ed un giorno forse finirà per soccombere a causa delle sue stesse invenzioni, se non si ravvederà per tempo.

Ma la più semplice, la più antica dell'uomo, quella che non mette affatto in pericolo la esistenza e la sopravvivenza, anzi lo aiuta a mantenersi in condizioni fisiche efficienti e resistenti a tutte le peripezie della vita, è e rimane sempre la bicicletta, la quale si serve unicamente dell'energia diretta e personale dello stesso uomo, moltiplicandola, senza consumare altri elementi naturali le cui risorse non sono inesauribili, e senza produrre neppure residui nocivi alla natura ed alla stessa umanità.

La bicicletta come tutte le cose più innocenti della civiltà, fu inventata quasi per gioco, e come un gioco si diffuse nei primi tempi, perché fu formata con due ruote poste l'una davanti e l'altra dietro, in posizione verticale, a sorreggere una spranga, a cavalcione della quale si metteva l'uomo che, usando delle proprie gambe come per camminare, riusciva a fare dei passi molto più lunghi e molto più veloci sfruttando il minor attrito sul terreno, il minor peso del corpo sulle gambe e la maggiore speditività del movimento.

Ma da quel primo semplice passatempo, doveva svilupparsi poi quella che è la più semplice e la meno nociva, anzi la più salutare macchina a servizio dell'uomo.

Alla trazione delle gambe, fu dapprima sostituita la propulsione a pedale sulla ruota anteriore; e finalmente, quando si spostò la trazione sulla ruota posteriore portando i pedali al centro del congegno, la bicicletta fu veramente inventata e consentì all'uomo di raggiungere la velocità che oggi raggiun-

gono con essa i campioni, e di coprire le distanze che si coprono in un solo giorno nelle grandi gare.

Quanto sia utile e quanto sia salutare la bicicletta per l'uomo, possiamo comprenderlo soltanto noi che abbiamo oggi una certa età, e la bicicletta all'epoca della nostra fanciullezza la abbiamo avuto soltanto nei sogni o per i brevi e sporadici momenti in cui era possibile prenderne una in affitto dai noleggiatori di cui sopra, o per andare ogni giorno a scuola in una altra città, ciò che capitava agli studenti che risiedevano in posti in cui non c'erano le scuole superiori.

Non possono comprenderlo i giovani di oggi, i quali la bicicletta l'hanno avuta come giocattolo nella notte della befana, o nel giorno dell'onomastico o del compleanno, o per semplice capriccio, ed hanno imparato a prendere l'equilibrio con le due rotelle poste alla ruota posteriore. Non possono comprendere perché appena usciti dalla fanciullezza essi han buttato via il giocattolo della bicicletta ed hanno preso dagli adulti il regalo della motocicletta, e poi quello dell'automobile, passando immediatamente allo stato di schiavi della macchina semovente senza aver mai dominato una macchina, ma avendola avuta soltanto come trastullo o come costante pericolo per le loro sconsiderate ragazze, che dolorosamente a volte si sono concluse con la morte, e nella migliore delle ipotesi han prodotto sempre una bronchite cronica in chi si è divertito a correre veloci.

Noi di altri tempi, noi allora, soltanto i figli dei ricchi potevano avere in regalo una bicicletta, quando erano promossi a scuola; ed in una città di trentamila abitanti, si e no biciclette padronali e biciclette da noleggio se ne contavano un centinaio.

Ma ognuno di noi diventò egualmente ciclista, e, quando finalmente potette mettere da parte i primi risparmi, comprò quella bicicletta che non aveva potuto avere dai genitori; e provammo anche noi la gioia di avere un mezzo di trasporto tutto nostro, unicamente nostro, che ci consentiva di andare velocemente avanti ed indietro e di spostarci anche da un paese all'altro, e ritornare nella stessa giornata dopo aver fatto una magnifica gita, o dopo aver fatto una corsa.

Imparammo anche noi che la bicicletta fa sviluppare i muscoli delle gambe, ed irrobustisce non soltanto gli arti infe-

riori ma anche i superiori, perché anche le braccia concorrono a dar vigore alle gambe nel pedalare. Vedemmo come l'uso della bicicletta sviluppa gli organi della respirazione per l'abbondante ricambio di ossigeno di cui ha bisogno chi si sottopone ad uno sforzo costante e fruisce dell'aria libera ed aperta.

Vedemmo come il ciclista cresceva più snello e più sodo, e poteva anche affrontare le intemperie senza soffrirne danno, perché il corpo si era abituato agli strapazzi ed agli sbalzi di temperatura e reagiva col calore interno. E imparammo anche noi a gettare il nostro cuore al di là della meta, e ad andarci a raccogliere quando proprio si pensava di non poterla fare più, perché il petto stava lì per lì per scoppiare dalla piena dei polmoni: lo imparammo anche noi che non partecipavamo a gare agonistiche, ma che diventavamo competitori di noi stessi, giacché quando si va in bicicletta si finisce per gareggiare con se stessi fino al punto massimo della resistenza. Insomma godemmo della ebbrezza della velocità e della vita libera

e diventammo anche dei meccanici di piccole cose, che ci sono state poi utili negli anni adulti della vita.

Sì, perché noi eravamo anche i meccanici riparatori delle nostre biciclette quando capitava qualche inconveniente. Se una ruota si «spalommava», cioè traballava, per aver perduto la eguale tesatura dei raggi, non andavamo di certo dal meccanico per farci tesare opportunamente i raggi, ma provvedevamo noi stessi. Se una camera d'aria si bucuva, eravamo noi stessi che smontavamo la ruota, cacciavamo fuori la camera d'aria cioè il pneumatico, e con il mastice ed un pezzetto di altra camera d'aria ponevamo riparo al forellino e rimettevamo la ruota a posto; e addirittura avevamo appreso anche a mettere i «manicotti» cioè a sostituire tutto un pezzo di camera d'aria, perché a quei tempi non era e poca di consumismo, non c'era i soldi da spendere come oggi, e gli oggetti bisognava sfruttarli fino a quando non ne potevano più.

Ma l'uomo deve sopravvivere alla macchina: l'uomo non può morire schiavo della macchina, l'uomo deve ritornare padrone di sé stesso e dei mezzi che lo aiutano a lottare con le difficoltà della vita. E' la stessa natura che non consente che si abusino oltre un limite dei mezzi approntati dalla scienza. La crisi ed il crescente aumento dei prodotti del petrolio ce ne hanno dato l'allarme e ci hanno imposto anche una remora. Se il numero delle automobili si fosse continuato a sviluppare nella maniera vertiginosa con la quale si è sviluppato fin qui, un giorno ci saremmo trovati intasati in una giungla di automobili, e non avremmo potuto più neppure camminare a piedi. E se non fossero state con il loro numero le automobili a portarci precocemente al cimitero, certamente lo avrebbero fatto con la loro comodità.

Il corpo umano è anche esso una macchina, la più perfetta delle macchine, quella sulla quale l'ingegno umano ha modellato le altre macchine. Quindi il corpo umano come macchina ha bisogno anche esso di funzionare per potere rimanere in continua efficienza e per poter durare di più.

Non c'è bisogno del medico per sapere e vedere che tutti coloro che hanno sempre avuto riguardi per il loro corpo ed han fatto sempre una vita comoda, muoiono prima degli altri.

Basta osservare con attenzione proprio una automobile: essa va più presto in malora se è poco usata; l'accumulatore di elettricità dell'automobile ha minor durata se la macchina rimane sempre in garage.

Perché, dunque, ricorrere come riparo per la vita sedentaria moderna alla ginnastica da camera con una bicicletta fantomatica in una pseudo corsa nel chiuso di una stanza, dove non si respira aria pura e dove i movimenti meccanici ed eguali non più perniciosi della stessa inattività?

I nostri impiegati, i nostri operai maschi e femmine che sono diventati tanto schiavi dell'automobile da tenerla sempre sotto casa o sotto l'ufficio o davanti all'opificio, e non fanno neppure i cento metri a piedi se soltanto cento metri corrono dalla casa al luogo di lavoro, perché non si abituano a percorrere in bicicletta questi tratti?

Farebbero certamente una ginnastica salutare per il proprio organismo e contribuirebbero a rendere meno intralciata la circolazione e meno pesante il nostro debito nazionale verso le nazioni produttrici del petro-

lio, cioè della benzina e della nafta.

E farebbero diminuire lo smog nelle città, e farebbero tante e tante altre belle cose.

E le nostre massaie? Se proprio non vogliono fare a piedi le centinaia di metri per recarsi a far le compere giornalieri, perché non ci vanno in bicicletta, sulla quale è anche possibile trasportare le provviste della giornata?

Ed i genitori? Quanto farebbero bene a non lasciarsi vincere dalla petulanza dei figli, i quali appena usciti di fanciullezza si mettono nelle orecchie per avere una motocicletta per il motorino o una di quei macchinoni che portano più speditamente alla morte!

E poi quando un povero figlio ci lascia la pelle, essi, i genitori se la prendono con il destino e non si danno pace, e tutto il popolo piange con essi più di quanto un tempo si piangeva per una giovinezza immolata per la patria o per l'umanità! Come farebbero meglio i genitori ad insistere perché i figli sfoghino la loro esuberanza sulle biciclette e non su solidi micidiali?

Ed allora? Allora continuiamo a tenere la automobile per i lunghi percorsi fuori città o per le esigenze di speditezza che non si possono soddisfare con la semplice bicicletta: lasciamo che i motocicli soddisfino le ansie degli insoddisfatti e degli spericolati o degli smidollati; ma per noi che amiamo mantenere il costante equilibrio del corpo non soltanto per l'equilibrio della salute ma anche per quello della mente, e non vogliamo stupidamente mettere a repentaglio la nostra esistenza, usiamo la bicicletta quando possiamo usarla e specialmente per recarci in ufficio od al lavoro, in maniera da rompere la monotonia e la insalubrità del sedentarismo, e da rendere meno intasata la circolazione specialmente nelle città!

Usiamola per le nostre gite domenicali e festive all'aria aperta fuori città, in comitive allegre e spensierate!

Ed ai nostri figli, ai nostri nipoti, quando dobbiamo fare ad essi un regalo, continuiamo a regalare biciclette e soltanto biciclette, per la sicurezza stessa della loro esistenza e perché imparino anche essi che la vita non è comodità, non è lassismo, ma forza di volontà e continuo sforzo di ascesa; è un continuo lanciare il proprio cuore al di là della meta, per poterlo raccogliere proprio sul punto in cui il petto sembra che stia lì per lì per scoppiare per la pressione dei polmoni in piena!

DOMENICO APICELLA

Per una Scuola aperta e democratica

La scuola italiana attraversa una profonda crisi, la cui responsabilità ricade prevalentemente sulle scelte generali di certe forze politiche chiuse ad ogni rinnovamento. Tale stato di crisi è stato denunciato con fermezza sia dagli studenti che dai lavoratori, che hanno preso sempre più coscienza dell'importanza della scuola come elemento decisivo della formazione sociale.

In questo contesto i genitori, approssimandosi le elezioni per il rinnovo del consiglio di classe, devono porsi all'interno di uno schieramento unitario che si impegni per il rinnovamento della scuola e della società, con l'intento di sviluppare una tematica che va ben oltre il momento elettorale.

La partecipazione di tutti permetterà di evitare il rischio di una involuzione burocratica e autoritaria degli organi collegiali.

I Decreti Delegati prevedono che il Consiglio di classe abbia competenze in materia didattica, di sperimentazione e funga da punto d'incontro tra le varie componenti.

Nell'ambito di queste competenze occorre porre in evidenza quelli che si ritengono i punti qualificanti della problematica scolastica:

a) — **diritto allo studio:** la scuola come struttura attualmente non offre alcuna garanzia ai ragazzi provenienti dai ceti meno abbienti; occorre impegnarsi perché essa compensi tutti gli squilibri che nascono dalla diversità sociali ed economiche al fine di ottenere che la provenienza da diversi ambienti culturali non divenga discriminante, ma fattore di arricchimento in quanto portatrice di valori diversi ma equivalenti e comunque fondamentali perché costituiscono parte integrante della realtà.

b) — **libri di testo:** occorre aprire un serio dibattito sull'argomento dei libri di testo che possono rappresentare o meno un valido supporto al processo di apprendimento in funzione della loro scelta e del loro impiego.

La scelta qualitativa e quantitativa dei testi deve scaturire come momento conclusivo del più ampio dibattito fra le componenti, sulla base di serie indagini, precedentemente effettuate. Si sa per esperienza che tranne rare eccezioni questi libri non hanno un valore al di fuori dell'impiego strettamente scolastico; spesso neppure allo-

interno della finalità didattica. Il libro di testo individuale potrà essere superato con la creazione di un monte libri che costituisca la biblioteca di classe, più ricca, articolata ed utile ai fini didattici.

c) — **criterio selettivo:** è necessario affrontare il discorso sulla selezione che nasce dallo ignorare deliberatamente le componenti psicologiche comuni al metodo didattico. Selezione che trova un valido supporto nell'attuale sistema di valutazione articolata, obiettiva, più facilmente raggiungibile attraverso un giudizio ampio e motivato della personalità dell'allievo.

d) — **sperimentazione metodologica:** incoraggiare e stimolare la sperimentazione metodologica, sollecitando il confronto con analoghe iniziative di organismi scolastici equivalenti, cercando insomma tutti quegli agganci possibili con le strutture scolastiche inferiori e superiori per verificare l'effettiva validità delle sperimentazioni proposte e divulgarne i risultati, al fine di fornire un valido strumento di aggiornamento didattico.

e) — **disponibilità delle strutture:** ampia e responsabile utilizzazione della scuola da parte degli studenti per attività di tipo culturale, ricreativo, espressivo, sportivo, perché essa costituisca veramente un punto di riferimento nella vita dei giovani; apertura della scuola al quartiere perché essa diventi un punto di incontro tra realtà diverse che non possono e non devono ignorarsi.

f) — **medicina scolastica:** occorre che la scuola prenda coscienza di questo ordine di problemi, abitualmente sottovalutati. I Decreti Delegati parlano di specialisti che operano in modo continuativo nella scuola con compiti medico-psico-pedagogici e di orientamento. E chi ne ha visti finora?

Il consiglio di classe è considerato l'organismo di gran lunga più interessante e innovatore fra quelli previsti dai Decreti Delegati. Bisogna impegnarsi ad appoggiare, nell'ambito di uno schieramento unitario, ogni iniziativa e proposta che nasce dalle sue componenti, ritenendo che per tutto quanto detto sopra, niente di più coerente possa essere sostenuto se veramente si vuole portare la scuola su un piano di effettiva serietà funzionale.

ASPRELLA GIUSEPPE

Il 4° Agosto Ebolitano A Teodoro Gentile 1° Premio

Il 17 agosto 1975 ha avuto luogo in Eboli, presso il Circolo dell'Amicizia, la premiazione dei vincitori del Concorso Internazionale di Pittura e Grafica «4° AGOSTO EBOLITANO 75», indetto ed organizzato dall'Accademia Internazionale di S. Marco di Belle Arti, Lettere e Scienze e dalla rivista d'arte Nuovi Orizzonti.

Alla cerimonia hanno presenziato: Prof. Roberto Virtuoso Assessore al Turismo e Spettacolo della Regione Campania, Avv. Mario Parrilli presidente dell'E.P.T. di Salerno, il Sindaco di Eboli Prof. Isala Bonavoglia, ufficiali superiori Mario Rossi e Ezio Poline rappresentanti il 3° Rgt. Corazzato di Persano ed un folto pubblico ebolitano.

La giuria composta dal Dott. Prof. Nello Punzo presidente e redattore dell'A.M. Comanduceri di Milano, Ispettore della Confederazione Generale Italiana Professionisti ed Artisti e Direttori della rivista d'arte «Nuovi

Orizzonti»; dalla Prof.ssa gallerista di Milano Michela Rossi; dal Prof. Dott. Enzo De Martinis di Milano critico d'arte; dalla Prof. Dott. Eugenia Volpe di Napoli critica d'arte; all'unanimità ha proclamato, per la sezione pittura, vincitore il pittore Teodoro Gentile per l'opera «Sogno o Realtà? Piana del Sele...».

Il Sindaco di Eboli, Prof. Isala Bonavoglia, ha voluto personalmente premiare l'artista con la Coppa Città di Eboli. Il pittore Gentile Teodoro con questa pregevole opera ha voluto mettere in risalto la mancanza di lavoro nella piana del Sele, la lentezza dei lavori delle fabbriche promesse e la lotta unitaria avvenuta nel maggio 74 con la costruzione delle barricate.

Per le diverse sezioni in cui il concorso si articolava sono stati premiati molti altri artisti italiani e stranieri.

Nella grafica il Prof. Giuseppe Barbarulo da Salerno, ha otte-

nuto il primo premio, coppa della Regione Campania, con una composizione nella quale ha messo in evidenza la cadenza del centro storico di Eboli per completo abbandono che risale fin al 1943.

Un plauso di vero cuore va al pittore Vincenzo D'Ambrosio che ha allestito la mostra con cura ed ha presentato fuori concorso due pregevoli opere, ottenendo notevole consenso di critica e di pubblico. Gli auguriamo di organizzare nel prossimo anno, per le festività dei Santi Cosma e Damiano, un concorso internazionale di pittura, scultura e grafica di notevole interesse artistico.

Il dinamico concittadino Davide Bisogno che sta mettendo allora nell'arte poetica, ha vinto con la lirica «Fantastico scherzo» anche il premio organizzato dal Gruppo «Eroce» di Val di Castello - Carducci, e, con la lirica estemporanea «Always» il concorso di poesia portichetese. Complimenti e sempre auguri.

La colonna del Nonno

Cari amici, in aprile ho fatto un viaggio in Sicilia, viaggio veloce e panoramico poiché in sette giorni la cernia, di cui facevo parte, percorse in pullman questo tratto: — Pescara, Campobasso, Pontecagnano, Reggio Calabria, Messina, Taormina, Catania, Siracusa, Agrigento, Trapani, Palermo, Reggio Calabria, Taranto, Bari, Pescara. Non ci siamo fermati nelle città del Continente se non per mangiare e per pernottare, perciò la mia relazione riguarda solo il giro della Sicilia. In queste gite turistiche organizzate, di ogni città si vede ben poco e quel poco è visto superficialmente per cui l'ho, sono le impressioni lasciate e forse anche imprecise. Chiedo perciò scusa a voi, amici, se sarò un po' avventato nei miei giudizi, in qualche particolare circostanza. Messina è stata la prima tappa del nostro viaggio; vi abbiamo fatto una fugace visita, sempre in pullman fermando qui qua o là, per vedere ciò che la guida locale voleva e doveva descriverci. Abbiamo attraversato la città che è molto bella, nuovissima con le sue strade assai ampie, alberate e con i suoi palazzi nuovi e di ottimo gusto. Abbiamo ammirato: la grandiosa fontana di Orione del Montarsoli con i suoi motivi michelangeleschi e con i suoi piacevoli e fini particolari, il monumento equestro in onore ai caduti di tutte le guerre ed infine il Duomo col campanile ed il grande orologio astronomico - figurativo col suo complicato meccanismo di statue dorate smovibili. Innanzi a questo campanile, a mezzogiorno, staziona sempre un buon numero di turisti, desiderosi di assistere alle fasi della vita in movimento fino alla comparsa della morte con la sua inimitabile falce.

Ho ammirato la parte tecnica ma il tutto mi ha lasciato freddo. Mi è sembrata una artistica ricchezza meccanica, teatrale, più che religiosa ed infatti la gente si reca innanzi al Duomo per «vedere» ma non entra in Chiesa.

Abbiamo pranzato a Taormina. Nulla di notevole dal punto di vista architettonico. Un agglomerato di case e casette arrampicate sulla montagna, pensioni ed alberghi in numero considerevole, qui e là la ville sontuose dei magnati della voce che la decadenza dell'attuale società paga per un'ora quanto paga ad un onesto lavoratore o impiegato per dieci mesi di lavoro, ed un'infinità di negozi traboccanti di cianfrusaglie che i turisti acquistano a prezzi di affezione per portare ad amici e parenti la prova del loro viaggio. Però il panorama è superb! In alto domina, stranamente isolato e solitario, il teatro romano. Curioso è che noi, arrivati lassù, nel teatro, possiamo godere ciò che gli spettatori dell'epoca non godevano e cioè lo spettacolo della natura grandiosa ed incantevole che ai turisti resta più impresso delle varie colonne sbarrucate della scala ribosa e del deludente insieme che ci dà solo una pallida idea di quello che era il teatro romano funzionante. Nella parte che i turisti apprezzano ora e cioè nella parte panoramica, vi era una permanente scena architettonica retta da un murgione che impediva agli spettatori qualsiasi sguardo al paesaggio. Non era quindi il panorama che attirava i romani e non mi sono spiegato con quale criterio tecnico gli architetti dell'epoca avessero scelto questo luogo alto per costruirvi il teatro, quando potevano, più a valle, scegliere un luogo più adatto e più comodo con minore dispendio di energia, per trasportare pietre, colonne e quanto altro, occorreva per soddisfare il prestigio dei superbi spettatori.

Siamo passati, poi, a Catania, ove siamo giunti molto tardi e l'abbiamo visitata, si può dire, a volo d'uccello. La città è bella con le sue strade antiche, coi suoi palazzi barocchi e le belle balconate di ferro battuto, ma non regge, almeno per la parte attraversata, al confronto di Messina. Nelle prime ore del mattino successivo siamo entrati in Siracusa l'antica Pentapoli. Qui ci siamo fermati varie ore ed abbiamo avuto occasione di percorrere la città e dedicarci poi alla parte archeologica. Innanzi tutto ci hanno portato a vedere la fonte Aretusa coi suoi papiri. Purtroppo questa meraviglia siracusana mi ha deluso. Immaginate una grande pozza circolare, profonda tre o quattro metri, con acqua stagnante e melmosa in fondo e varie piante ammalate. Un muro di altezza normale permette ai visitatori di appoggiarvi e guardare in fondo. La scena, vista in quel particolare momento di siccità e data la misteriosa malattia dei papiri, non era tale da restare impressa per bellezza. Abbiamo visitato il Duomo che è veramente degno di essere visto. Un Vescovo del VII secolo costruì questo edificio sugli avanzi del tempio di Atena, conservando in loco il colonnato dorico e quanto poteva utilizzare senza nulla demolire. Le frammentarie rovine dei templi che si incontrano, a d'eccezione, lungo il percorso turistico della Sicilia non danno mai la sensazione di quanto spazio occupassero quei templi. Il Duomo di Siracusa, sopperisce a questa mancanza.

Abbiamo visitato la parte archeologica; veramente assai interessanti i templi pur nello stato dei ruderi. Il teatro greco con la scala intagliata nella roccia, l'orchestra di Dionisio, la varicatore sono opere di migliaia di schiavi, prigionieri di guerra, condannati ai lavori più pesanti per tutta la vita. Quante lacrime hanno bagnato quelle pietre e quelle costruzioni e quanti dolori, quanti rantoli hanno causato quelle opere che noi guardiamo, ammiriamo e... passiamo oltre per vederne ancora.

Abbiamo dovuto lasciare Siracusa, dopo pranzo, con rimpianto perché c'era veramente molto da vedere; ma il ruolo di marcia non consentiva soste più lunghe del previsto. Siamo giunti ad Agrigento e della città (di cui cittadina) non c'è nulla da ricordare. A notte dall'alto abbiamo ammirato l'incantevole e suggestiva visione della valle dei templi illuminati. Al mattino successivo l'abbiamo visitata. È strano come in una zona relativamente non ampia, quei benedetti Greci avessero costruito tanti templi, tutti con lo stesso caratteristico stile, senza variazioni, coi loro colonnati interni ed esterni, coi loro frontoni, le scale, l'altare. Vi sono ruderi di templi dedicati a Zeus, a Castore e Polluce, ad Atena ed Ercole ed a tanti altri dei che non ricordo. Se pensiamo che ogni tempio era dedicato ad una sola divinità ed aveva la sua schiera di sacerdoti (non credo stipendiati dal Governo) coi loro bisogni umani e spese di gestione, dobbiamo pensare anche che nella zona vi fossero parecchie migliaia di cittadini tutti devoti e generosi nelle offerte. Noi invece, siamo più compendiosi ed economici. In una chiesa dedicata ad un santo, trovano posto un'altra ventina di santi sussidiari che possano attrarre più devoti! Di tutti i templi il più ben conservato è quello detto della Concordia costruito intorno al 450 a.c. Il merito della buona conservazione è dovuto ad un vescovo locale che nel 609 trasformò il tempio in chiesa cristiana. Ferdinando II ci disse la guida, ordinò la demolizione delle sovrastrutture ed il ripristino del tempio nella struttura originaria. Il più antico (forse VI a.c.) ed il più imponente di tutti, era quello dedicato ad Ercole. Basta considerare le poche colonne ancora in piedi sono alte 10 metri, con un diametro di base di metri 2,20. Cicerone nel discorso contro Verre, governatore romano dell'isola, ladrone e spoliatore patetico, ricorda che nel tempio vi era una bellissima statua in bronzo di Ercole, trafugata per ordine dello stesso Verre. Come folclore locale, la guida ci disse, che quando la siccità minaccia i raccolti, gli Agrigentini attuali svolgono una solenne processione pregando ad altra voce così: «Signuruzzu Signuruzzu, chiovì, chiovì cu li laveneddi murinu da sitti! mannatila bona, senza lampi e senza trona. (Signore, Signore, piovva che le fontane muoiono di sete ma mandatele buona, senza lampi e senza tuoni).

Della visita a Trapani e Palermo parlerò un'altra volta. Per ora vi saluto caramente.

FRANCESCO PAOLO PAPA

VILLA PIZZONE

Non ti vidi, così, solo per caso, Villa Pizzone! Venivo da lontano e fu difficile raggiungerli! In quel tempo, tutta Milano era un cumulo di terra. Villa Pizzone... Il sole tagliava una fetta di nebbia davanti a la tua Chiesa. Tanta luce sul Sacro e, a mezzogiorno, lì, l'appuntamento. Un minuto dopo, due «si», rompevano il silenzio nel vuoto del Tempio. Villa Pizzone... Un'ora di primavera in mezzo al gelo! (Roma) Giovanni GUGLIOTTI

Nel n. 6 (anno V) di FERMONTI, diretta da Velio Carratoni (Via Campomonte, 65 Roma), Marino Piazzolla ed Enrico Ragusa proseguono l'analisi sugli italiani con tono socialpolitico-satirico. Velio Carratoni prende in esame la DC dopo il voto del 15 giugno. Abela, nella rubrica «mala tempora», discute dell'On. Flaminio Piccoli che ha definito la stampa periodica «da svago»; del nuovo mensile «Il Racconto», diretto da Giovanni Arpino; di Roberto Gervaso; delle premiazioni poetiche, letterarie, giornalistiche del periodo estivo; delle «belle di notte» in risposta ad un commento pubblicato nel n. 26 del Borghese a firma del Vegente. Jessica Landi si occupa della donna di oggi. Segue un ampio studio di Carmine di Biasi su Corrado Alvaro; di Carlo Franz su Oreste Orca di Stefano D'Arrigo. Mario Gugliotti analizza «Il testo del racconto» di Giuliano Gramigna. Sono presenti, inoltre, poesie inedite di Marcello Landi. Gianfrancesco Artibani e Angela Casaregola discutono della pittura di Franco Ferrari, Francesco Pernice, Nicola Grassitelli del Collettivo Alzaia di Roma.

2 NOVEMBRE

Nude tombe, senz'ombra d'un fiore, nella terra confuse per voi ne pianto di mamma, d'amico o d'amante, non la falsa pietà della cera! non marmi freddi, opulenti e bugiardi, ma il ruvido abbraccio della terra sincero e una croce sbilenca ma vera! per voi non piango, né m'addolora l'oblio che solo vi ricopre pietoso! io v'amo tutte nude tombe sincere nella cruda realtà della morte.

B. G.

L'Etimologia di "ciao!," sarebbe nel "Ciaone,?"

Sulla etimologia della esclamazione «Ciao!» con la quale oggi abitualmente si saluta in maniera confidenziale chi resta e chi se ne va o l'amico che si incontra per via, ho letto che alcuni la fan discendere dal veneziano, e sarebbe un accorciamento di «scavo», perché i veneziani salutavano le persone di rispetto professandosi loro «schiavi» così come ancor oggi i siciliani salutano con il «servitore di vossia» o con il «bacio la mano a vossia», e noi napoletani con il «servo vostro».

Altri la fan derivare da una parola zingaresca, perché gli zingari usano anche essi scambiarsi il saluto unicamente con la parola «Ciao». Secondo le enciclopedie la parola avrebbe avuto diffusione soltanto in questo secolo, e da qui le due interpretazioni surriferite.

Io però trovo ora in «Il Regno delle due Sicilie (cioè il regno di Napoli fino allo stretto di Messina, e della Sicilia - n.d.d.) descritto ed illustrato», fasc. IV Agosto 1852, a pag. 26, nella parte che riguarda il Comune di Caggiano, il seguente passo: «Usanze strane: eccone una che può veramente dirsi tale. Nell'ultima sera di Carnevale, ad ora che tutti quasi han terminato o stan terminando la cena, si fan sentire in istrada i saluti che debbono pur terminare ai divertimenti della giornata.

Questi saluti chiamano il Ciaone, vocabolo di cui non si saprebbe trovar l'origine. Ecco come si pone in atto il Ciaone Nella classe degli artigiani e contadini, coloro che per parentela o per relazione di amicizia sono in buona corrispondenza con altri più agiati, all'ora sopradetta si fanno avanti la casa che vogliono salutare, ed ivi, con in mano una giarra rotta od altro vaso di creta, sul quale battono con pietre per cacciare un suo

no rauco o scordante, cominciano i saluti dicendo come per esempio: «Quanti peli hanno i conigli, tanti anni faccia N.N. con i suoi figli!» E seguendo con simili paragoni, son capaci di salutare uno per uno tutti gli individui di una famiglia, e sia pur numerosa.

Poi dicono: «A voi lo Ciaone, a noi lu maccherone!» E concludono con un insulto a qualche vicino fra i più abbienti, dicendo: «Arrangia, arrangia, a N.N. li cada la cuglia!» A queste parole, rompono e fraccassano ciò che hanno in mano —.

Ed ora che vi abbiamo raccontato questi precedenti sulla parola «ciao», saremmo grati a coloro (e specialmente agli abitanti di Caggiano) che volessero notizie, per vedere se la etimologia della parola stessa non sia farci conoscere più dettagliate da ricercarsi veramente in quella caratteristica usanza del «Ciaone».

Premio VOXSUD

Nei giorni scorsi in un elegante locale di Sarno Vi è stato un Gran Ballo per festeggiare i partecipanti al 1. Concorso nazionale di Poesia VOXSUD indetto dal periodico «LA NUOVA VOCE» di Paganò diretto da Vincenzo Savarese.

Nel corso della riuscita manifestazione sono state offerte targhe e coppe per i primi cinque classificati e diplomi per tutti i partecipanti.

Intanto è stato lanciato il bando per il 2. Concorso, per il quale bisogna inviare le liriche in doppia copia non oltre il 30-12-1975 a La Nuova Voce, via G. Trotta, 43, Paganò con una tassa di partecipazione di L. 5.000 per ogni lirica.

Le liriche vincitrici saranno raccolte in volume.

MI HANNO CHIAMATO LADRO

Mi hanno chiamato un ladro per avere staccato una mela dal melo, per nutrire l'ultimo mio sogno; mi hanno chiamato un ladro per aver sottratto un ramo da un albero, per riaccendere in me la speranza; mi hanno chiamato un ladro per avere impoverito un scrigno d'acqua la fontana, per inumidire la bocca arsa, impastata di polvere di giorni; mi hanno chiamato un ladro, per avere strappato ad un agnello un biuccolo appena di lana per coprire i miei ignudi desideri; mi hanno chiamato un ladro per aver divolto una canna di bambù per sorreggere i miei infiacchiti pensieri; mi hanno chiamato un ladro per aver rapito una lucciola al cielo per intravedere il vertice dell'ora cinica della sventura; mi hanno chiamato un ladro uomini più ladri di me per aver frodato altri uomini e di ciò ho avuto paura. (S. Eustachio)

FRANCO CORBISIERO

FRISCURA

Friscura bella d'austo assolato sotto 'a pergola d'uva sanganello, mimmia sta loggia sul'io sto assettato; tramonta 'o sole e compare na stella. Ne veco n'ata, so' ddoie, so' mille: spase p' o cielo mme pareno d'oro, so' munnacelle, so' tanta sciurille ca vanno nzieme cantanno nu coro cu 'o rissigno, e l'ileco se sperde rigiaro e dice, chiu doce d'o viento pe' mimmie, e fronne e tutto se perde cu na carezza, nu ciunciamiento. Na funtanelle chiu fore se sente tennere e fina, chiu bella 'e na nanna. Bello è stu suono, chiu bello 'o mumento, e sotto a sti ddeie chiu corre 'ta nanna.

MATTEO APICELLA

FRAINTESI

(immaginarci, se non vi pare) Signori, vengo a offrire i miei servizi. Certo mi spinge l'uso alla merenda, «do fra poco i miei capelli grigi», chiedo lavoro, ma che pur vi renda. Mi raccomanda sol la mia Signora, l'onesta mia compagna con me porto, nei lei di prevalere spero ancora, si me comanda, a molti è di conforto. Desto fiducia? Credovi contenti, allora qui mettetemi alla prova; che la commoda bella vi commentando dandovi elogia, ora a poco giovi. Mia moglie mi chiederà? Uhl che sento! all'Onestà alludevo, è la mia snosa. Equivoce beffardo d'un accento! Cerco una fidanzata, se virtuosa... Che fate, mi scherzate? Ma signori, contro di me venite, addosso tutti!

La centesima mostra di Matteo Apicella

Durante le festività della Madonna dell'Olimo, il nostro concittadino Matteo Apicella ha tenuto la sua centesima Mostra di pittura nell'atrio del palazzo municipale in Piazza Roma, gentilmente messi a disposizione dal Commissario Prefettizio.

Alla serata inaugurale intervennero numerosi cittadini entusiasti di rendere omaggio ad un cavese che fa onore alla sua città. L'Avv. Domenico Apicella, che venticinque anni fa inaugurò la prima mostra del pittore, ha rivolto ai presenti significative ed entusiasmanti parole di complimento, di apprezzamento e di incitamento, trovando vivo consenso e simpatia da parte di tutti per l'artista che ha anche festeggiato le sue nozze d'argento con l'arte.

Il Prof. Nello Baldi che ha scritto anche la presentazione al Catalogo di questa Mostra, ha aggiunto una sua lusinghiera ed autorevole postilla critica alle parole dell'Avv. Apicella, ed il concittadino pittore Apicella è stato vivamente felicitato dai presenti, i quali han molto ammirato i quadri di vita quotidiana, di fiori, di nature morte e di paesaggi che costituiscono la brillante raccolta di questa centesima esposizione.

Per la metà di settembre è prevista l'andata in onda alla TV Italiana di una inchiesta di grande impegno dedicata alla Unione Sovietica. La proiezione si svolgerà in sette puntate, e tende a dare un'immagine reale della società sovietica attraverso l'aspetto nazionale, storico, tradizionale che costituisce l'ossatura di quello Stato.

(Da Radio e TV - Roma)

Un galantuomo non si spinge fuori! «Mettetelo alla porta!» Ma chi tutti? Ah! Son più forte adesso sulla strada! Tu, malandrino, mandami tua moglie! ed ella resta onesta solo, bada, se consensiente e pronta alle mie voglie! (Roma) IL SINCERISTA

O' TRADIMENTO

Oj luna ca t'affacce d'int'o vico, surridente e fauz a' so' 'e stelle! Si 'ammore m'ha rubbato chill'amico... fann'o favore oj luna, tu dimmello! Si 'ammore ca m'ha fatto perde 'a pace... Stu bene ch'aggio amato 'a piccerillo, m'appiccia d'int'o core 'a furnace, e nun se stuta manco nu tantillo!... 'Stamico ch'era 'o meglio amico mjo, s'u n'fame traditore e scellarato! ha fatto comm' a luna... Ha fatto 'a spia! E 'ammore a tradimento m'ha rubbato! S'nfame pure tu, oj luna 'ngrata! S'moe chiu fredda, e sempre 'indifferente!... Mo sulo dint' o vico m'hè lassate... facennome tu pure 'o tradimento!... ADOLFO MAURO

INTERRE MINURE

Nuante vec' o campanaro ca vatte l'otte 'a sera; chiu fore vec' o mare; ddoie luce, so' ddoie lampare! Tutt'attorno è na quete ra smove sule nne poche i ventarillo pe' ncope a i fronne d' e llimone d'o giardino a stoti' a mine! Appiatto mbacce a tu mare le martecece 'a stu sito, cu tra poche agia lassà... turnu a Mmiane a faticà. Ccà, però, nec lassà 'o core e chist'amme, pure 'ammore! U chilo russe me dice: «Ohi fiell'i, nun ce penza, ma snere, pecc'hè ntra 'n'amme, semme cca aie a turnu!»

(N.d.d.) Il concittadino SELLITI è classificato al terzo posto con medaglia d'argento al «I Premio del Lago» di Pallanza, organizzato dall'Associazione Culturale Italiana di Milano. Complimenti ed auguri! Trent'anni addietro c'era selvaggina

UN AMICO A CACCIA

ed io cacciavo con amico caro, caro assai, la cui fine settembre arrov ovi ha gusto molto amaro. Allepri si partiva ogni mattina, ed in tutta coscienza alto dichiaro che mai un bisticcio od una parolina di marmotta tuobò nosta, invano. Fra boschi viene campane ubertose. Ii vi gioia il vagar che colpire. E' pure a sera, per bocchie golose d'uva, era facil il carnire riempire. Quanti quanti ricordi... E nulla oblio... Perché l'amico era, sì, il padre mio!... ETTORBRUNO FUMAGALLI

Il primo della classe

L'essequio che il coro degli uomini rivolge al primo della classe è naturale, ne può meravigliarsi, ove si pensi che la grande maggioranza delle persone fa parte di quella massa amorfa, che tende come colore al grigio e come valore al mediocre. E' la famosa pianura di convenzionale memoria; è la pappa molle ed insipida di tutte le assemblee, che riceve il condimento dai vari cuochi di turno.

Si è primi della classe, a volte per intelligenza, a volte per maggiore diligenza, a volte per più pronta e tenace memoria. Per costoro, anche se hanno qualche particolare tendenza, tutte le materie sono uguali, data la loro universale capacità di assimilazione. Questa facilità, che è un felice dono di natura, diventa per il primo della classe una causa di fastidio perenne, perché l'essere il primo diventa un dovere, che egli non può non sentire, dato che tutti, genitori, camerati, amici e poi colleghi e superiori, attendono da lui che si elevi sugli altri ed egli non può né vuole deluderli. Si sente obbligato a dare il meglio di se stesso, non per sola ambizione, ma perché è convinto che le cose, nell'Ufficio nel Ministero, nel Paese, senza di lui andrebbero a rotoli.

Ma chi è il primo della classe? Quasi sempre è un cervello assigilatore, pronto a masticare e digerire, più o meno bene, le idee altrui.

Non ad elaborarle e a trarne

NOZZE D'ARGENTO

BOCHICCHIO-SIVIGLIA

Nella mistica chiesetta dei Santi cappuccini della nostra città, tra la solenne cornice di una intima lievezza, si è felicemente svolta la cerimonia religiosa del 25. anniversario del matrimonio di Canio Bochicchio e Carmelina Siviglia primogeniti del Cav. Pasquale.

Ha fatto degna ala un commesso coro di parenti consenzienti ed amici, che col concorso dei tre simpatici figli dei festeggiati, ha dato fondo, dopo i rituali auguri, agli immancabili scambi di gustose battute; sicché la bella compagnia ha accompagnato gli « sposi » per il rinfresco che si è tenuto nell'annessa sala di ricevimento tra il dorato fresco dei vitici e pergolati che fanno poetica corona all'antico Convento tratto nel dolce pendio del Monte Castello, sullo sfarzoso scenario dei monti adiacenti.

Ai simpatici sposi che hanno colto con gli anni il miglior frutto di questo quarto di secolo, vissuto nella morigeratezza di un giusto matrimonio, vadano dunque, unitamente ai loro tre figlioli, tutte le felicitazioni e il miglior augurio a... proseguire sempre su questo cammino.

DOMENICO SANTORO

utili conseguenze, se non di rado. E' il supermediocre in un mondo di mediocri. E' il prototipo della democrazia, che è una repubblica di mediocri. Può essere un utilissimo gestore del Paese, in un periodo di ordinaria amministrazione: nessuno meglio di lui conosce gli ingranaggi della macchina burocratica o le piccole e grandi astuzie della politica e della diplomazia e certi rimedi ordinari del ben governare.

Basta però che qualche ruota s'inceppi, qualche leva esca fuori di squadra, qualche cinghia si logori, perché anche il suo moto perda battute, la sua capacità si arresti, la sua visione delle cose si offuschi. Ed allora ricorre affannosamente ai consigli altrui, ai rimedi empirici, ai tentativi di fortuna, perché nei trattati da lui assimilati queste cose non ci sono; alcuni casi sono ignorati e certi rimedi trascurati.

Intorno a noi oggi molti primi della classe (potremmo fare dei nomi) non sanno a quale santo ricorrere ed affannosamente si arrabbiano, sicuri che, se non ci riescono loro, primi della classe, a mettere le cose a posto, è segno che non c'è da far niente, ma attendere solo che passi il tifone, come fa il capitano prudente, nel romanzo di Conrad. Ed hanno ragione: in questo momento si ha penuria di uomini, che superino l'autica mediocritas.

Che fanno intanto i primi della classe? O tacciono, o parlano in maniera sibillina, o addossano ad altri ogni responsabilità. A tutti, meno che a se stessi, ed intanto accarezzano gli istinti della massa, gregge facilmente ingannabile.

E questo sapremmo farlo un po' tutti.

FEDERICO LANZALONE

Da due mesi sciopero alla C.A.V.A.

Da circa due mesi i dipendenti della Ceramica Cava, la nota industria cavese della ceramica di stile antico vietrese, sono in agitazione, perché per diminuzione delle vendite, la Direzione ha messo in Cassa di integrazione ben 171 dipendenti. Nei giorni scorsi l'agitazione ha raggiunto il massimo e si sono dovuti lamentare interventi della polizia, con una ventina tra agenti e manifestanti riparati all'Ospedale.

Martedì, 2 settembre tutti gli operai di Cava, scioperarono dal lavoro in segno di solidarietà, e tutti i negozi della città tennero chiusi i loro esercizi. Un lungo corteo di tutte le organizzazioni sindacali e rappresentanze delle varie categorie, con alla testa i capigruppi consiliari di Cava e l'Amministrazione di Vietri col Sindaco, percorse le vie della città, concentrandosi poi in Piazza Duomo, dove vari oratori illustrarono la situazione e prospettarono le provvidenze che si invocavano.

La manifestazione di protesta continua tuttora, perché, mentre il 4 settembre, la Direzione dell'azienda attendeva una soluzione per la CAVA ha deciso di rinviare tutto al 29.

Agli operai che lottano per mantenere il loro diritto alla vita esprimiamo tutta la nostra solidarietà, non disgiunta da sensibile comprensione per le esigenze della Azienda, per cui invochiamo dagli organismi superiori, un opportuno intervento che risollevi le condizioni della Azienda al fine di ridare sicurezza di pane a tanti operai ed alle loro famiglie.



(Mario Lamberti di Elio e fu Anna Pisapia nel felice giorno di nozze con Marisa Ferrigno del caro Raffaele (Ninnillo) e di Nina Lamberti. Chiediamo scusa agli sposi se per ragioni tipografiche la pubblicazione di questa foto avviene con parecchio ritardo).

Interpellanza sull'aumento del pane

Il Consigl. comunale Gigno Altobello nella qualità di Presidente della locale Associazione dei Consumatori, il 13-8-75 rivolse interpellanza al Commissario Prefettizio, per sapere perché fu apportato un aumento di L. 120 al pane del tipo doppio zero, e perché le panetterie non avevano pane di tipo e prezzo inferiore. Crediamo che l'interpellanza abbia avuto

la risposta; ma finora non ci è stata passata altra notizia.

Il 10 Agosto nel salone del Jolly Hotel di Avellino, si è svolta con molto concorso di pubblico, di letterati e di artisti, la solenne cerimonia della premiazione dei vincitori del I Concorso internazionale « Città di Avellino », organizzato dalla rivista « Verso il Futuro, diretta da Nunzio Menna.

Premio nazionale Fondi-La Pastora

Il Premio Nazionale Fondi-La Pastora — dotato di mezzo milione di lire — sarà assegnato a Fondi il 18 ottobre 1975 alla migliore opera teatrale inedita (atto unico o due tempi) scelta dalla Commissione giudicante, composto da Elsa De Giorgi, Giorgio Petrocchi, Ferruccio Ulivi, Alfredo Menzio, Domenico Rea, Aldo Giuffrè,

Mario Maranzana, Vanni Ronsavalle, Tony Stefanucci, Lino Chinaglia, Guido Ruggero, Graziano Terezio, Domenico Purificato, Franco Portone. Gli interessati dovranno inviare i loro lavori alla Segreteria del Premio (Roma, Via del Babuino n. 181 - telef. 67.80.237) entro e non oltre il 20 settembre 1975.

FERNANDO LUCIANI

DA QUALE PULPITO

Mia caro direttore questa è bella, uscita da una limpida favella: tra i sindacati l'unico legale sarebbe quello lì confederale e tutti gli altri da gettare via perché fautori dell'autonomia. Lo sciopero vien da Lama indetto allora, guarda caso, è benedetto; se diversa è la sigla a sciopero apriti cielo con la terra e il mare! d'un tratto si diventa moralisti lacciando quei gruppetti per « fascisti » e per amore verso gli italiani

si è prumurosì coi ferragostani condannando aspramente il ferroviere e ricorrendo al milite geniere. Commossi tutti quanti dal disagio però dimentichiamo il picchettaggio che voleva piegare con baldanza l'operaio alla « Triplice alleanza », non ricordiamo gli incidenti vari che causarono troppi lutti amari; tralasciamo la morte del tutore mandato impunemente al Creatore. E poi parlano di democrazia: parola tanto bella in fede mia.

(Napoli) Guido Cuturi

Ricambio saluti

Ricambiamo serviti saluti a: Romy e Franco Pagano che hanno inviato cartoline da Lugano (insieme con Davide Bisognio), da Pontechiasso, da Belfort e da Vipiteno, Stierzing; a Lucio, Paola, Ernesto e Gaetano Barone, che sono stati a Palinduro; al Prof. Vincenzo Guarino e famiglia, Brunella, Mimmo, Lucia e Rosemary che si sono ricordati di noi da Wiesbaden; all'Avv. Gaetano Pagano da Castmare di St.; all'Avv. Massimo, Luciana, Paolo, Francesco e Carla Angelini, che si sono ricordati di noi da El Kaouria (Tunisia); all'Avv. Benito Carratù ed al rev. Don Costabile Scapicciato, che si sono affrettati (ahi troppo velocemente!) a rallegrarsi per la elezione dell'Avv. Apicella a Sindaco; a Jose Vitaliano, da Nuova York, il quale ha incluso nella lettera una magnifica cravatta americana a farfalla, preannunciandoci che sarebbe venuto a Cava tra dieci giorni; a Carmela Passaro e famiglia; all'Avv. Mario Parrilli, al quale ricambiamo i più affettuosi auguri per l'onomatico festeggiato ieri; all'Avv. Elio Di Tella.

Per ulteriori chiarimenti rivolgersi al suddetto indirizzo.

Concorso per operai di ambo i sessi alla Manifattura Tabacchi

E' bandito un concorso per l'assunzione di 75 operai e di 65 operai nella nostra Manifattura dei Tabacchi, tra i cittadini residenti in Cava dei Tirreni.

Termine di scadenza per la presentazione della domanda è il 24 settembre. Gli interessati e le interessate possono chie-

Servizi Sanitari male distribuiti e poco efficienti

Il sistema sanitario attuale, nel suo caos, riesce ad erogare quasi esclusivamente prestazioni di tipo diagnostico-curativo. Non è assolutamente capace di intervenire nel campo della prevenzione, sull'ambiente e nei luoghi di lavoro.

I servizi sanitari sono mal distribuiti e poco efficienti anche nel settore della diagnosi e della cura.

I politici continuano a gestire con criteri clientelari questo settore tanto importante per la collettività.

Il voto del 15 giugno anche in questo ha dato una indicazione, ha espresso chiaramente la volontà del rinnovamento e, quindi, la necessità della riforma sanitaria.

Elaborare e accelerare un piano di programmazione giusta, significa guardare in faccia la realtà.

Gli attuali servizi diagnostico-curativi, col tempo, diventano sempre più inadeguati al loro scopo. Con il progresso tecnico scientifico, la richiesta di analisi e di indagini particolarmente costose è destinata ad aumentare e, quindi, sempre maggiori costi a carico della collettività e maggiore possibilità di speculazioni a favore dell'industria salute.

E' urgente la riforma sanitaria che determini un'immediata inversione di tendenza, sostituendo gli obiettivi del capitale con quelle della tutela della salute pubblica. Questa sostituzione di obiettivi, non più dilazionabile, può essere attuata rapidamente.

ALDO FIORILLO

Primo incontro annuale dei Torresi

Il 23 e il 24 Agosto si è svolto in Torre Annunziata il Primo Incontro degli Oplontini nel mondo. Con questa manifestazione gli organizzatori, con a capo il Sindaco (che era presidente del Comitato di Onore) i torresi hanno voluto dare inizio ad un incontro annuale di tutti i loro concittadini sparsi per il mondo, per mantenere vivi e saldi i vincoli di affetto.

Il giorno 23 c'è stato ricevimen-

to. Il 24 c'è stata la visita agli scavi di Oplonti.

Nel ringraziare il Sindaco per la particolare premura con la quale ci ha invitati alla festa, gli chiediamo scusa se per altri impegni non abbiamo potuto essere presenti, e nel plaudire alla bella iniziativa, la segnaliamo anche al Presidente della nostra Azienda di Soggiorno perché voglia imitarla e rendere più organizzato il rientro estivo dei nostri cavasi, i quali già sono tenuti uniti alla loro città natale grazie ai sacrifici che il Castello fa da ben 28 anni per tenerli sempre legati a Cava.

5. edizione del premio Città di Novara

E' bandita la 5. edizione del Premio letterario « Città di Novara ». Inviare poesie singole, mass. 70 versi), racconti (mass. 8 cartelle), saggi (mass. 8 cartelle), inediti, con firma, indirizzo ed eventuale numero telefonico, a « Tempo Sensibile », Sezione concorso, casella postale 132, Novara, entro il 31 ottobre di quest'anno.

Vien messa in palio una targa dello Scultore Angelo Bassola, nonché trofei, targhe, tele di autore e diplomi di merito.

Per ulteriori chiarimenti rivolgersi al suddetto indirizzo.

Il raduno Bersaglieri a Brescia

La Sezione Bersaglieri di Cava, via della Repubblica, 17 (ex via Municipio) rimane aperta dalle 18 alle 20 per raccogliere le ultime prenotazioni per partecipare al Raduno da parte di iscritti, familiari e simpatizzanti nella certezza che la rappresentanza cavese sarà numerosa ad una manifestazione che, si preannunzia grandioso nella città « Leonessa d'Italia » ove converranno tutte le Sezioni d'Italia e dell'Estero colle loro quaranta fanfare.

Vincenzo Pisapia

Infermiere diplomato, attualmente in pensione, è disponibile in qualsiasi ora per assistenza ad ammalati e per iniezioni.

L'abitazione è in Via De Filippis, 34.

Il numero del telefono è 84.32.39.



ECHI e faville

Dal 5 Agosto al 4 Settembre i mesi 73, ed i decessi 24 (m. più 11 fuori (m.5, f. 6), i matrimoni sono stati 73 (m. 31, f. 42) 14, f. 10) più 4 nelle Comunità (3 m., 1 f.).

Vincenzo è nato dal Prof. Ugo Cesaro e Cecilia Granozio. Erika da Costantino Pilo, impiegato, e Annamaria Di Stasio. Gabriella da Vincenzo Bisogno, conduttore F.S. e Rosanna Attanasio.

Mariateresa da Costantino D'Amico, redietecnico, e Lucia Adinolfi.

Maria, la terzogenita di Giuseppe Mairisciano, impiegato F.S. e di Felicia Romano.

Vivamente festeggiati da parenti ed amici, i gemelli Gianluca e Daniela dell'Ing. Bruno Ferrigno, dirigente dell'Ufficio Tecnico di Mercato S. Severino, e di Lina Clarizia, residenti a Salerno, hanno ricevuto il sacramento del battesimo presso la Basilica della S.S. Trinità di Cava.

Ad officiare è stato il rev. Don Placido, coadiuvato dal rev. Don Costabile; dopo il rito i piccoli con i familiari sono stati ricevuti cordialmente dal rev. P. Abate, Don Michele Marra, il quale ha avuto per tutti parole di benevolenza e di affettuosità. Quindi tutti i convenuti si sono recati a Salerno in casa dei genitori dei piccoli, per festeggiarli con un familiare trattamento.

Vi erano, la bisnonna Emilia Aliso, le nonne Luigia Ferrigno e Colomba Clarizia, il padrino del piccolo, Ing. Vincenzo Iannizzaro con la moglie, Antonella Colombo; la madrina della piccola, Prof.ssa Cia Casso col marito Dott. Arnaldo Messina, il Cav. Antonio ed Ada Clarizia, il Cav. Pellegrino e Anna Sorice, il Dott. Guido e Carmensita Cargiano, l'Ing. Nicola e Vanda Pace, il Dott. Carlo ed Anna Messina, l'Avv. Alfredo e Prof. Gabriella Messina, il Dott. Mario Coruso con la madre Elide; il Prof. Gennaro ed Ida Persico, il maresce Franco e Grazia Vitacca, Lalla Pecora in Castorino, e l'Avv. Domenico Apicella.

Agli ospiti è stata offerta una squisita «creanzella» di paste dolci e bevande gelate, che ha calmato l'arsura e reso più deliziosa la placida serata estiva. Ai piccoli ed ai genitori i nostri rinnovati auguri.

Il Prof. Antonio De Marco di Ciro e di Adele De Santis si è unito in matrimonio con Olga Bisogno di Vincenzo e di Rosa Mazzotta, nella Chiesa di Pregiato.

Lo studente Paolo di Mauro, degli indimenticabili Avv. Mario e Prof. Amalia Di Maio, con Annamaria Della Rocca di Mario e di Ida Bisogno, nella chiesa di S. Francesco.

Mario Guariglia, impiegato, di Alfonso e di Anna Lambiase, con Rosaria Cannavacciuolo di Vincenzo e di Lucia Gattola, nella Chiesa di S. Francesco.

Francesco Sartori di Curzio e di Giuseppina Masullo, con Maria Giov. D'Amore di Vincenzo e di Rita Lai, entrambi impiegati, nella Chiesa di S. Alfonso in Via Filangieri.

Giovanni Sportiello, commerciante da Vietri, fu Alfredo e di Savaria Liguori, con la prof. Consilia Cassanesse fu Antonio e di Rosalia Fasano, nella Chiesa di S. Francesco.

Domenico Mastrolia di Francesco e di Assunta Scognamiglio, istruttore di auto, con Lucia D'Amico fu Tommaso e di Mariateresa Bisogno, nella Basilica dell'Olimo.

Francesco Giullini, impiegato esattoriale, di Ciro e di Marianina Salsano, con Silvia Guarino,

del Dott. Guido Intendente di Finanza, e di Raffaella Sorrentino, nella Cattedrale.

Il Rag. Massimo Buchicchio di Umberto e fu Raffaella della Monica, con Rita Seguinu fu Raffaele e di Elena De Rosa, nella Chiesa di S. Lorenzo.

Francesco Sarno del Rag. Domenico e di Orsola Lambiase, con Rosa Verbena del Prof. Raffaele e di Dolores Canoro, nella Basilica dell'Olimo.

Nella Basilica di Maria SS. dell'Olimo il Rettore P. Donchia ha benedetto il matrimonio della leggiadra Anna Pisacane di Giuseppe con Antonio Brasotta da Foggia, ma residente a Torino. Il piccolo sermone augurale è commosso la numerosa schiera di parenti, amici ed invitati, che si sono ritrovati gioiosi all'Albergo Scapolatiello ove non sono mancati i brindisi augurali agli sposi, partiti per un lungo viaggio, prima di raggiungere la loro dimora di Torino.

Anche «Il Castello» unisce i suoi Auguri.

Il rev. Don Peppino Zito nel nostro Duomo ha benedetto le nozze tra il Prof. Vittorio Catozzi fu finanz. Felice e di Carmela Cafaro, con l'Ins. Rosanna Santoriello di Alfonso (capufficio spedizioni del nostro Ufficio Postale) e di Jolanda Cinesi.

Compare di anello è stato il Rag. Pippi Scavella, ed al rito ed alla festa sono intervenuti tutti i giovanissimi amici del Club Universitario di Cava particolarmente affezionati agli sposi. Don Peppino Zito ha rivolto ad essi affettuose e significative parole di incitamento per una famiglia cristiana, e di augurio all'organo, ha accompagnato Don Antonio Filosello, parroco del Duomo.

Dopo il rito gli intervenuti si sono lungamente intrattenuti nell'Hotel Victoria con i festeggiati, i quali son poi partiti per un lungo giro di piacere in Romania, Ungheria ed Jugoslavia. Ad essi ed anche al solerte capufficio Santoriello, i nostri più fervidi auguri.

E' ricorso in questi giorni il secondo anniversario dell'immatura dipartita dell'Avv. Vincenzo Mascolo, rapito all'affetto dei familiari e degli amici nel fulgore di una brillante attività forense.

I familiari, affranti ancora nel dolore che non potrà trovare fine, han fatto celebrare messe di suffragio alle quali han partecipato anche gli amici. Alla vedova, Amalia Gravagnuolo, ai figli Avv. Luigi, presidente della Banca del Cimino, Avv. Marcello ed Ada, ed alle sorelle Maria, Regina ed Elena, le nostre sempre vive condoglianze.

In veneranda età si è spenta Ada Santinelli, vedova dell'indimenticabile Dott. Farmacista Enrico Salsano, e madre adorata del Dott. farmacista Ugo, di Giuseppina e Rosa, ai quali ed ai parenti tutti vanno le nostre affettuose condoglianze nel ricordo delle elette virtù che contraddistinsero la loro cara genitrice.

E' venuto improvvisamente a mancare nella cittadina di Pagani il Cav. Uff. dell'Ordine al Merito della Repubblica, sig. Cardellino Savarese.

Al nostro caro collega Avv. Vincenzo Savare e a tutti i familiari dell'Estinto, le nostre affettuose condoglianze.

Con piacere abbiamo rivisti per le vacanze estive il concittadino Mario Gaudiosi che è Segretario del Consorzio dei Comuni di Busano, Pertusio e San Ponso. Ci ha riferito che il secondogenito Carlo, il quale

porta il nome dell'indimenticabile Don Carlo, che fu attivissimo tecnico del nostro Comune, si è diplomato perito elettromeccanico presso l'Istituto Avogadro di Torino, mentre la primogenita che sta al III anno di Filosofia, ed il terzo, licealista, gli danno anche essi molta soddisfazione.

Complimenti ed auguri.

RIZZOLI EDITORE

L'epoca dei grandi eruditi si è chiusa un secolo fa, ma ora più che mai l'uomo avverte reale e pressante l'esigenza di conoscere. L'uomo moderno vuole capire i fatti, le idee, le tecniche che trasformano così rapidamente la sua esistenza.

ENCICLOPEDIA UNIVERSALE RIZZOLI - LARUSSE

Finalmente uno strumento autorevole per una cultura moderna.

La maggior somma di nozioni mai contenuta in un'opera dai massimi intenti.

Per informazioni: RIZZOLI - Ufficio RATE - Via Benincasa 84013 Cava dei Tirreni (SA).

Telefono 84.57.84

Chiediamo scusa alla signora Maria Del Baglivo ved. Testa da Salerno per averla involontariamente omessa dall'elenco dei villeggianti presso l'Hotel Victoria.

Il Portico

In permanenza dipinti di: Attardi - Bartolini - Canova - Carmi - Cavespignani. rotenuto - Del Bon - Enotrio - Guccone - Guttuso - Levi - Lilloni - Maccari - Moretti - Omiccioli - Paolucci - Porzano - Purificato - Quaglia - Quarta - Semeghini - Treccani -



OSCAR BARBA
concessionario unico

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 genn. 1958
Tip. "Mitilla" - Cava dei Tirreni

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699
Agenzia N.1 SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI - QUALITA' SUPERIORI
FRESCHEZZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

AGIP
All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI
Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213
Concessionario del Calzaturificio di Varese

La Ditta PIO SENATORE
Vi invita a visitare il suo nuovo vasto salone di esposizione e vendita di cucine componibili FAM, soggiorni e camere da letto, elettrodomestici e Radio TV, in Via Vittorio Veneto n. 5-7-9 - Telef. 842687 e 842163

Cap. R. SALSANO
ARTICOLI SPORTIVI - CANCELLERIA (Tutto per la Scuola)
FOTOGRAFIA - MATERIALE FOTOGRAFICO e CINEMATOGRAFICO
RIPRODUZIONE DISEGNI
Nuovo Negozio:
Via Marconi, 26 - CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di Guido Amendola
Via M. Benincasa, 46 - Tel. 841363 - (843909 abt.)
84013 CAVA DEI TIRRENI
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telef. 841304
UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DELLA VS. VISTA
Montature per occhiali
delle migliori marche
lenti da vista
di primissima qualità

Cassa di Risparmio Salernitana

Fondata nel 1856
aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO
VIA CUOMO, 29 - Tel. 225022
Capitali amministrati 30-9-1974 Lit. 21.422.615.000

Dipendenze:	Tel.
84081 BARONISSI - Corso Garibaldi	78069
84013 CAVA DEI TIRRENI - Piazza Duomo	842278
84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13	751007
84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo	38485
84086 ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	722658
84039 TEGGIANO - Via Roma 8/10	29040
84022 CAMPAGNA - Via Quadrivio Basso	46238
84059 MARINA DI CAMEROTA	
84010 SANTEGIDIO DI MONTALBINO	

GULF LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

TUTTE LE SPECIALITA' FARMACEUTICHE
VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI
TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISPALLE -
GINOCCHIERE - CAVIGLIERE - GIBAUD
ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAMBINI

TRASLOCHI REALE Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria - Ristorante Maiorino
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SOUSISTI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti - Tutti i confort - Amen giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE
Tutti i lavori tipografici:
Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Busto e fogli Intestati
Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per
Enti ed Uffici
CAVA DEI TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telef. 842928

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO
Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI
CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6
IO DORMO TRANQUILLO PERCHE' LA MIA ASSICURATRICE
DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

Fotocopie AMENDOLA
Piazza Duomo - Tel. 843909
CAVA DEI TIRRENI
Qualità - Rapidità - Prezzo

E' tempo di rinnovare il vostro appartamento!!!! La

EDILTIRRENA
del geom. GIOVANNI PAGANO
ufficio: via O. Di Giordano della Cava n. 52
tel. 843265 - 843543
dispone di tecnici altamente qualificati con decennale
esperienza per dare l'opera compiuta nel campo della
edilizia e dell'arredamento

Un fruttuoso amico e generi ortofrutticoli sempre freschi
noverare nel negozio di

ORTOFRUTTICOLI
DI ALFREDO ABATE
in via A. Sorrentino n. 33 - Telef. 845288
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO